

Presentazione

di Gennaro Esposito

Da tanto amare e camminare escono i libri...

PABLO NERUDA, *Memoriale di Isla Negra*

In questo lavoro l'autrice si muove tra i campi dei sintomi psicopatologici, certamente molte volte esplorati, proponendo però una sua sintesi originale nel metodo di leggere i segni, i pensieri e gli stati d'animo dei pazienti.

Non un cammino teorico, ma descrittivo, concreto e ricostruttivo del vissuto delle persone, alcune presentate anche nei diversi casi clinici, che arricchiscono e rendono completo il volume.

Percorsi di soluzione dei vissuti di persone imprigionate nella loro storia e nel dolore persistente espresso nelle ritualità del loro sintomo.

La prima cosa che si coglie dalla lettura di questo volume è che in questa elaborazione "ci sia tanto", di sicuro moltissimo impegno, ma anche costanza, diligenza, cura, dedizione nell'affrontare i temi rilevanti del lavoro terapeutico; tutto questo insieme al dubbio, al ragionamento, all'argomentazione, alla riflessione, al coinvolgimento e all'emozione, che riprendono ed esprimono il percorso di una formazione psicoterapeutica voluta, sofferta e compiuta mettendo in gioco completamente se stessi.

Sono molti anche i temi di questo libro: l'amore, la violenza e la morte, la vita, la sessualità, i desideri, come del resto accade regolarmente quando si affronta un lavoro terapeutico.

Habitus e sintomo sono gli strumenti concettuali che hanno tracciato il percorso di questa riflessione che ora si presenta ai lettori.

Strumenti per mettere in moto un percorso di svelamento, di riconoscimento di parti di sé, che altrimenti creano e concorrono a mantenere vissuti di sofferenza.

L'habitus, come struttura dell'organizzazione delle relazioni, ne evidenzia la loro dimensione intersoggettiva e sociale, costruita e definita tramite la comunicazione. *L'habitus* stesso è un sistema, una configurazione di parti di sé e, a dirla con Bourdieu, uno dei principali riferimenti dell'autrice: «lo spazio delle posizioni sociali si traduce in uno spazio di prese di posizione» (Bourdieu 2009).

Il Sintomo nel contempo costituisce un sistema di significato che alla sua nascita permette di imprimere un'organizzazione al caos, una presa di posizione e una modalità di narrazione di sé, un modo di uscire dal rischio di catastrofe interiore, dove il soggetto non sa bene come muoversi.

Il sintomo, allora, non è solo uno stato emotivo ma è un vero e proprio sistema mentale che contribuisce a costruire narrazioni, necessarie per affrontare le scelte, i contesti e le situazioni complesse che la vita presenta. Eppure le storie personali costruite attraverso il sintomo sono cariche di sofferenza, si rivelano inadeguate e ostacolano la persona nel compiere una lettura unitaria e integrata della propria esperienza interna e relazionale.

Nell'avvicinare il volume, il lettore è chiamato ad affrontare un percorso discorsivo che non ha cercato strade semplificative o di facile comprensione, il testo può sembrare complicato, ma ad essere complesso non è tanto il linguaggio, meno ancora la sintassi, ma la medesima realtà che viene descritta.

Una complessità che tiene insieme elementi contraddittori a volte apparentemente inconciliabili ma questa è la medesima natura della complessità delle nostre esistenze.

Quindi a tutti viene chiesta una particolare concentrazione richiamando la necessità di uno stile di lettura che rifulga dallo “sguardo veloce” per accedere ad una concentrazione cognitivamente operosa.

Forse una regola che dovremmo darci un po' tutti è: “se si vuole capire non dobbiamo darci fretta”, bensì rifuggire dalle sintesi fa-

cilitanti, prive di profondità, contrastando quella che è ormai una condizione contemporanea molto diffusa.

Il lettore è sollecitato ad accompagnare l'autrice in questo viaggio, accettandone la complessità e facendosi guidare attraverso gli scenari presentati.

In questo caso la lettura produrrà i frutti desiderati, quelli di una riflessione approfondita contribuendo a giungere ad un'ulteriore tappa nel proprio cammino della conoscenza.

Un viaggio che rifugge dalla attuazione acritica di criteri diagnostici convenzionali, ma è condotto insieme ai pazienti per districare il nodo confusivo tra storia, anima e corpo.

Sappiamo che per molte persone un intreccio di vissuti, esasperati dal fatto che per lungo tempo, per anni, sono stati inascoltati, è andato a cristallizzarsi nel loro *habitus*. Persone che vivono nei legacci della loro storia non rielaborata che ha segnato, a volte drammaticamente, la loro esistenza fin da bambini, finché il lavoro terapeutico non contribuisce a liberarle.

«Perché quelli che curiamo anche quando curiamo pazienti adulti sono, alla fine, i bambini feriti che ancora piangono dentro di loro» (Cancrini 2012).

Ma la “cura” è sempre una ricerca di senso, e nello stesso tempo uno svelamento, per passare da una condizione inospitale, disagiata e soprattutto di sofferenza, ad un equilibrio che migliora l'esistenza delle persone.

Per questo passaggio è stato sempre indispensabile che il terapeuta impegni se stesso, la sua sfera affettiva, la sua sensibilità e quindi la sua personalità; e questo si scorge in ogni frase dell'autrice di questo volume, perché ad una attenta lettura affiora come tutto ciò sia stato provato prima su se stessa.